

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Pubblico Impiego				
5	Corriere della Sera	13/05/2013	"IL BLOCCO DEGLI STIPENDI COSTA 4.100 EURO"	2
7	La Repubblica	13/05/2013	STATALI, PERSI 3.600 EURO DI SALARIO IN TRE ANNI	3
23	Il Giornale	13/05/2013	BUSTE PAGA PIU' LEGGERE PER I "TRAVET" (RE)	4
9	L'Unita'	13/05/2013	STATALI, AUMENTI BLOCCATI: PERSI TREMILA EURO (L.Venturelli)	5
6/7	Il Tempo	13/05/2013	STATALI ALLA RISCOSSA PER PIU' SOLDI IN BUSTA (M.g.)	7
6	Il Gazzettino	13/05/2013	"GLI STATALI HANNO PERSO 3MILA EURO IN NTRE ANNI"	9
Rubrica Enti e autonomie locali				
5	Il Sole 24 Ore	13/05/2013	PER RAFFORZARE LE ENTRATE ANCHE LA TASSA DI SOGGIORNO (V.Uva)	10
12	Il Sole 24 Ore	13/05/2013	NORME - AMMINISTRATORE UNICO ANCHE PER I SERVIZI PUBBLICI (A.Barbiero)	11
12	Il Sole 24 Ore	13/05/2013	NORME - IL PAREGGIO DI BILANCIO PESA SUGLI INVESTIMENTI (L.Cimolini)	12
12	Il Sole 24 Ore	13/05/2013	NORME - PIANI DI RIENTRO DA RIVEDERE DOPO IL DL SBLOCCA DEBITI (E.Jorio)	13
3	Il Messaggero	13/05/2013	LA NUOVA ACCISA SUL FUMO PER DARE PIU' SOLDI ALLE REGIONI	14
3	Il Messaggero	13/05/2013	STRETTA SU IMU E LAVORO AI GIOVANI TASSA SULLA SIGARETTA ELETTRONICA (B.Corrao)	15
Rubrica Pubblica amministrazione				
12	Il Sole 24 Ore	13/05/2013	NORME - IVA AL 10% PER LE COOP SOCIALI (A.Guiducci)	17
Rubrica Scenario Sanita'				
12	Il Messaggero	13/05/2013	INFERMIERI: UNO SU CINQUE E' AGGREDITO IN OSPEDALE (S.i.)	18

Dipendenti pubblici, le stime Cgil

«Il blocco degli stipendi costa 4.100 euro»

ROMA — Se fosse confermato il blocco degli stipendi per i dipendenti pubblici anche nel 2014, la Cgil stima che dal 2010 al prossimo anno gli statali perderebbero complessivamente 4.100 euro medi lordi. La previsione è fornita dal coordinatore del Dipartimento del pubblico impiego della Cgil, Michele Gentile. Sono andati già in fumo 3.000

euro dal 2010 al 2012. «Fino al 2013, se confermata l'inflazione al 2% — prosegue Gentile — si perderebbero altri 600 euro per un totale di 3.600 euro. Nel 2014 (con i prezzi al consumo intorno all'1,6%) qualora proseguisse il blocco degli stipendi, ipotizziamo altri 500 euro e potremmo arrivare a 4.100 euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Statali, persi 3600 euro di salario in tre anni

CON lo stop agli aumenti salariali per i dipendenti pubblici decisi nel 2010, i travet hanno perso in tre anni nel complesso circa 3.000 euro lordi mentre altri 600 circa si perderanno nel 2013. Il calcolo è della Cgil che torna a chiedere la proroga dei contratti per i lavoratori precari perchè la pubblica amministrazione rischia di non poter garantire i servizi essenziali visto il contemporaneo blocco del turnover.





⇒ **Il caso** Le ricadute della spending review

Buste paga più leggere per i «travet»

Il blocco degli aumenti pesa per 3.600 euro

■ Tempi duri anche per i travet. A pagare il costo della crisi, non solo infatti solo gli addetti del settore privato: con lo stop agli aumenti salariali decisi nel 2010, i dipendenti pubblici hanno perso in tre anni circa 3 mila euro lordi complessivi, ma altri 600 dovrebbero mancare all'appello già quest'anno. Il calcolo è della Cgil di Susanna Camusso, che torna anche a chiedere la proroga dei contratti per i lavoratori precari, perché la pubblica amministrazione rischia di non garantire i servizi essenziali visto il blocco del turn over.

Tra il 2007 e il 2011 si sono persi 150 mila posti di lavoro, ma è probabile che entro il 2014, anche grazie alla *spending review* - spiega il responsabile dei settori pubblici Cgil, Michele Gentile - i travet in meno siano 400 mila. A regime le retribuzioni, secondo Gentile, perderanno a fine 2013 in termini reali (a causa del mancato adeguamento rispetto all'inflazione in questi anni) circa 200 euro mensili. Tra il 2010 e il 2012 le retribuzioni dei travet non hanno recuperato l'8,1% di aumento dei prezzi che si è registrato nel periodo (insieme allo scarto tra inflazione programmata e reale che c'è stato nel biennio precedente). La stima per il costo del lavoro tra il

2011 e il 2014 è di un calo di sette miliardi con il passaggio da 169 a 162 miliardi.

Ma i dipendenti pubblici non hanno affrontato solo un sacrificio in termine di buste paga reali più leggere. Nel periodo hanno dovuto fare i conti anche con il blocco del turn over (fino a fine 2014 si può assumere solo nel limite del 20% dei lavoratori usciti) e quindi con il calo del personale. Tra il 2007 e il 2011, secondo i dati del Conto annuale della Ragioneria generale dello Stato, i dipendenti pubblici sono diminuiti di 150 mila unità (da 3,43 milioni a 3,28 milioni) con un -4,3% mala diminuzione dovrebbe essere ancora più consistente negli anni successivi con una stima della Cgil di 400 mila lavoratori pubblici in meno tra il 2007 e il 2014.

Nelle amministrazioni resta inoltre irrisolto il problema del precariato: si tratta di circa 200 mila persone - sempre secondo i calcoli del sindacato rosso - tra con-

tratti a termine, lsu, interinali e collaborazioni. Ecco perché le forze sociali sono all'attacco per ottenere il rinnovo dei contratti in scadenza. «Vanno immediatamente rinnovati - dice il segretario confederale Uil Antonio Focillo - si rischia di non poter dare i servizi essenziali». Focillo ha poi ricordato che esiste un problema di persone vincitrici di concorso pubblico che a causa del blocco del turn over sono rimaste in mezzo al guado. «Quanto al tema dei salari - avverte - diciamo no a un ulteriore blocco dei contratti per il 2014». La Cisl chiede invece all'esecutivo di rinnovare i contratti in scadenza del pubblico impiego già con il primo provvedimento, quello che affronterà il nodo delle risorse per la Cig in deroga e l'Imu. Per il rinnovo di quelli in scadenza a luglio servono 150 milioni. Una volta affrontate le emergenze però, afferma il segretario generale Giovanni Faverin, bisognerà cercare le risorse per i rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici in modo da far ripartire le trattative per tre milioni di lavoratori con le buste paga ferme al 2010. Al momento i contratti sono bloccati fino a fine 2013, ma è stato messo a punto un decreto per prorogare il blocco anche per il 2014. Per un triennio, secondo Faverin, servono 7-8 miliardi.

ALLARME

Nel 2007-2011 il Pubblico ha perso 150 mila addetti. Entro il 2014 saliranno a 400 mila

RE





Statali, aumenti bloccati: persi tremila euro

● **Lo stop** deciso nel 2010 ha alleggerito le buste paga dell'8,1% ● **Cgil:** quest'anno costerà 600 euro a testa e, in caso di conferma, 500 nel 2014

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Circa mille euro all'anno. Tanto è costato ai dipendenti statali il regime di austerità deciso ormai quattro anni fa dal governo (allora era quello guidato da Berlusconi, ma la linea è stata confermata dal successivo esecutivo Monti) per recuperare risorse facili alle spese dei lavoratori della pubblica amministrazione con il blocco degli stipendi. Ma se il congelamento delle loro buste paga fosse confermato anche nel 2013 e 2014, come i sindacati temono, allora tre milioni e mezzo di dipendenti statali dovrebbero affrontare la perdita complessiva di 4.100 euro medi lordi.

È quanto ha calcolato la Cgil, secondo le stime fornite dal coordinatore del Dipartimento del pubblico impiego, Michele Gentile. Ben 3mila euro se ne sono già andati in fumo dal 2010 al 2012, visto che nel 2010, all'indomani dell'esplosione della crisi economica globale, con un'inflazione al 2,1%, sono stati persi 50 euro al mese, mentre nel 2011, quando i prezzi al consumo crescevano a un ritmo del 3,2%, il conto saliva a 74 euro, e infine l'anno scorso, con il carovita sulla soglia del 2,2%, tornava a 52 euro mensili. Il conto, dunque, è presto fatto: 3mila euro nel giro di tre anni.

Ma il salasso rischia di aggravarsi ulteriormente, perchè il provvedimento

per mantenere il blocco degli stipendi per tutto il 2013 ed anche per il 2014 già circolava a Palazzo Chigi e l'attuale governo potrebbe essere tentato dall'applicarlo. «Fino al 2013, se sarà confermata l'inflazione al 2%» spiega Gentile, «si perderebbero altri 600 euro, pari a circa 50 euro al mese, per un totale di 3.600 euro. E nel 2014, con i prezzi al consumo intorno all'1,6%, ipotizziamo altri 500 euro, corrispondenti a 35 euro mensili, e potremmo arrivare a 4.100 euro medie lorde».

L'INCERTEZZA DELLA POLITICA

Il dubbio che ancora permane sulla sorte delle buste paga degli statali, congelate allo stato in cui si trovavano quattro anni fa, è dovuto ad un colpo di coda del governo Monti che, poche settimane prima di cedere il testimone, ha inserito il blocco dello stipendio per gli statali fino al 31 dicembre 2014 in una bozza di decreto che condannerebbe il potere d'acquisto dei lavoratori coinvolti a restare in balia dell'inflazione ancora a lungo.

Il provvedimento non è stato emanato, ma la sola possibilità che fosse preso in considerazione mandò su tutte le furie le organizzazioni sindacali. «Una forzatura ai danni dei lavoratori delle pubbliche amministrazioni» l'aveva definita il segretario generale della **Fp Cgil Rossana Dettori**, trovando sulla stessa lunghezza d'onda i segretari di categoria della Cisl e della Uil, Giovan-

ni Faverin e Massimo Di Menna.

Del resto, non aveva aiutato a rasserenare il clima la curiosa vaghezza con cui il ministro Patroni Griffi e il sottosegretario Catricala affrontavano il tema del blocco della contrattazione nella Pa: «Finora non se ne è parlato». Non confermando, ma nemmeno smentendo l'ipotesi.

Infatti, da lì a poco, i loro timori si sarebbero dimostrati fondati: la bozza di decreto del presidente della Repubblica è stata in effetti approvata in uno degli ultimi Consigli dei ministri tenuti dall'esecutivo Monti, lasciando così in eredità al ministro Gianpiero D'Alia un documento pronto per proseguire il suo iter d'approvazione verso il Consiglio di Stato e poi verso il Parlamento.

«A quanto ci risulta, la bozza di decreto sarebbe già stata inviata al Consiglio di Stato» racconta il coordinatore del Dipartimento pubblico impiego della Cgil, «che vi avrebbe apposto alcune piccole osservazioni di merito. Ora spetta al nuovo esecutivo decidere cosa farne». Le possibilità sono due: o mandare il testo direttamente alle commissioni parlamentari competenti per acquisirne il parere, e poi eventualmente chiederne l'approvazione in aula, oppure chiamare le parti sociali al confronto, per valutare la questione con il metodo della concertazione.

Inutile dire che i sindacati si attendono, per non dire pretendono, che il governo Letta proceda per la seconda strada.





Una protesta davanti al ministero della Funzione Pubblica FOTO L'ESPRESSO

IL GOVERNO ALLAVORO

Statali alla riscossa per più soldi in busta

I sindacati: se il blocco dei contratti continua saranno persi 4.100 euro in quattro anni

■ Quasi archiviata la politica di stretta austerità e aperta la nuova fase della flessibilità controllata dei conti pubblici, ovvero più debito, basta che si resti sotto il 3% del Pil per non far arrabbiare Bruxelles e i mercati, arrivano le prime fatture insolute da pagare. Una di queste è rappresentata dal comparto degli statali che, sotto la paura dello spread e del blocco della finanza pubblica per mancanza di liquidi, avevano mitigato le pretese. Passata la paura ora si rifanno sotto. E, con tanto di cifre alla mano, preparano il pressing al governo per riavviare la complessa trattativa dei rinnovi contrattuali.

Ieri a fare i conti sui sacrifici sopportati dai dipendenti della pubblica amministrazione negli anni scorsi è stata la Cgil che ha spiegato che, se fosse confermato il blocco degli stipendi per i dipendenti pubblici anche nel 2014, dal 2010 al prossimo anno gli statali perderebbero complessivamente 4.100 euro medi lordi. La stima è del coordinatore del Dipartimento del pubblico impiego del sindacato, Michele Gentile. Gentile ricorda come

«nel 2010, con un'inflazione al 2,1%, si sono perse 50 euro al mese, nel 2011 con i prezzi al consumo al 3,2%, 74 euro al mese e nel 2012 (inflazione al 2,2%), 52 euro. Quindi, tra il 2010 e il 2012 si sono persi circa 3.000 euro». Non solo. Se confermato il tasso d'inflazione al 2%, nel 2013 «si perderebbero altri 600 euro (circa 50 euro al mese) per un totale di 3.600 euro». Infine, nel 2014 (con i prezzi al consumo intorno all'1,6%) qualora proseguisse il blocco degli stipendi, ha concluso gentile «ipotizziamo altri 500 euro (35 euro al mese) e potremmo arrivare a 4.100 euro medie lorde».

Per questo la Cgil ribadisce la sua richiesta di proroga dei contratti per i precari, poiché la pubblica amministrazione rischia di non poter garantire i servizi essenziali visto il contemporaneo blocco del turn-over. In quattro anni (2007-2011) sono andati in fumo 150.000 posti di lavoro. Però, anche in conseguenza della spending review, alla fine del 2014 i travet in meno potrebbero essere 400.000. A regime le retribuzioni, secondo il

sindacato, per colpa del mancato adeguamento all'inflazione, alla fine del 2013 perderanno circa 200 euro mensili. Tra il 2010 e il 2012 le retribuzioni dei travet non hanno recuperato l'8,1% di aumento dei prezzi che è stato registrato nel periodo (calcolando lo scarto tra inflazione programmata e reale nel precedente biennio). La stima per il costo del lavoro tra il 2011 e il 2014 è di 7 miliardi in meno, da 169 a 162. Mai dipendenti pubblici hanno dovuto fare i conti anche con il blocco del turn over (fino a fine 2014 si può assumere solo nel limite del 20% dei lavoratori usciti) e quindi con il calo del personale. Tra il 2007 e il 2011, calcola la Ragioneria generale dello Stato, i dipendenti pubblici sono diminuiti di 150.000 unità, passando da 3,43 a 3,28 milioni, con un -4,3%. Tuttavia, il calo dovrebbe essere ancora più consistente negli anni successivi. La Cgil stima 400.000 lavoratori pubblici in meno tra il 2007 e il 2014. Irrisolto, inoltre, il problema del precariato con circa 200.000 tra contratti a termine, lsu, interinali e collaborazioni nel complesso delle

amministrazioni. Per questo i sindacati chiedono al Governo il rinnovo immediato dei contratti dei precari che scadono a luglio. Altrimenti, avverte il segretario confederale Uil Antonio Focillo, «si rischia di non poter dare i servizi essenziali». Infine, Focillo ha ricordato che esiste un problema di persone vincitrici di concorso pubblico ancora in attesa del badge a causa del blocco del turn over. «Quanto al tema dei salari - sottolinea il sindacalista - diciamo no a un ulteriore blocco dei contratti per il 2014». Per la Cisl funzione pubblica, il governo dovrebbe rinnovare i contratti della pubblica amministrazione in scadenza con il primo provvedimento, quello che dovrà affrontare il nodo delle risorse per la Cig in deroga e l'Imu. Per il rinnovo di quelli in scadenza a luglio servono 150 milioni. Affrontate le emergenze, spiega il segretario generale Giovanni Faverrin, sarà necessario trovare le risorse per i rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici in modo da far ripartire le trattative per tre milioni di lavoratori con le buste paga ferme al 2010.

M. G.

Pretese

La Cgil chiede

la proroga dei contratti

per i lavoratori precari

Più debito

Quasi archiviata ormai

l'austerità, si va verso

la flessibilità controllata

3000

Euro

Tanto, per la Cgil, si sarebbe perso fra il 2010 e il 2012

150

Mila

I posti di lavoro andati in fumo tra il 2007 e il 2011

150

Mila

Dipendenti pubblici in meno tra il 2007 e il 2014



www.ecostampa.it



Ministro
Saccomanni
dopo aver
trovato le
risorse per
Imu e Cig
dovrà
affrontare i
rinnovi
contrattuali
degli statali



LA DENUNCIA La Cgil: «Tra il 2007 e il 2011 spariti 150mila posti. Subito la proroga dei precari»

«Gli statali hanno perso 3mila euro in tre anni»

ROMA - Con lo stop agli aumenti salariali per i dipendenti pubblici decisi nel 2010 i travet hanno perso in tre anni nel complesso circa 3.000 euro lordi mentre altri 600 circa si perderanno nel 2013. Il calcolo è della Cgil che torna a chiedere la proroga dei contratti per i lavoratori precari perché la pubblica amministrazione rischia di non poter garantire i servizi essenziali visto il contemporaneo blocco del turnover. Tra il 2007 e il 2011 si sono persi 150.000 posti di lavoro ma è probabile che entro il 2014, anche grazie alla spending review - spiega il responsabile dei settori pubblici Cgil, Michele Gentile - i travet in meno siano 400.000.

A regime le retribuzioni, secondo Gentile, perderanno a fine 2013 in termini reali (a causa del mancato adeguamento rispetto all'inflazione in questi anni) circa 200 euro mensili. Tra il 2010 e il 2012 le retribuzioni dei travet non hanno recuperato l'8,1% di aumento dei prezzi che si è registrato nel periodo (insieme allo scarto tra inflazione programmata e reale che c'è stato nel biennio

precedente). La stima per il costo del lavoro tra il 2011 e il 2014 è di un calo di sette miliardi con il passaggio da 169 a 162 miliardi.

Ma i travet hanno fatto i conti anche con il blocco del turnover (fino a fine 2014 si può assumere solo nel limite del 20% dei lavoratori usciti) e quindi con il calo del personale. Tra il 2007 e il 2011, secondo i dati del Conto annuale della Ragioneria generale dello Stato, i dipendenti pubblici sono diminuiti di 150.000 unità (da 3,43 milioni a 3,28 milioni) con un -4,3% ma la diminuzione dovrebbe essere più consistente negli anni successivi con una stima della Cgil di 400.000 lavoratori pubblici in meno tra il 2007 e il 2014. E resta irrisolto il problema del precariato con circa 200.000, sempre secondo la Cgil, tra contratti a termine, lsu, interinali e collaborazioni nel complesso delle amministrazioni. I sindacati chiedono al Governo di rinnovare immediatamente i contratti dei precari in scadenza a luglio. «Vanno immediatamente rinnovati - dice il

segretario confederale Uil Antonio Focillo - si rischia di non poter dare i servizi essenziali». Focillo ha ricordato che esiste un problema di persone vincitrici di concorso pubblico che a causa del blocco del turnover sono rimaste bloccate e ancora in attesa del badge. «Quanto al tema dei salari - avverte - diciamo no a un ulteriore blocco dei contratti per il 2014». La Cisl funzione pubblica chiede al Governo di rinnovare i contratti in scadenza del pubblico impiego già con il primo provvedimento, quello che affronterà il nodo delle risorse per la cig in deroga e l'Imu. Per il rinnovo di quelli in scadenza a luglio servono 150 milioni. Secondo il segretario generale Giovanni Faverrin, bisognerà poi cercare le risorse per i rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici in modo da far ripartire le trattative per tre milioni di lavoratori con le buste paga ferme al 2010. Al momento i contratti sono bloccati fino a fine 2013 ma è stato messo a punto un decreto per prorogare il blocco anche per il 2014. Per un triennio, secondo Faverrin, servono 7-8 miliardi.

L'ALLARME

«Servizi essenziali a rischio con il blocco del turnover»

PRECARI
Una manifestazione dei dipendenti pubblici



Dal territorio/1. Nel 2013 arriverà a 250 milioni, il 5% dei tributi locali

Per rafforzare le entrate anche la tassa di soggiorno

Valeria Uva

Oltre all'Imu, i Comuni hanno in mano un'altra leva per dare un po' di sollievo alle proprie finanze: è l'imposta di soggiorno, che proprio a maggio compie tre anni di vita. E si tratta di una leva preziosa, non solo per il peso che resta ancora relativo (ma con alcune rilevanti eccezioni) sul totale delle entrate comunali, quanto appunto per il suo utilizzo: questa imposta, infatti, ha il non trascurabile pregio di essere sottratta ai sempre più stretti vincoli del patto di stabilità.

E anche per questo sta crescendo: l'ultimo censimento realizzato da Federalberghi, in collaborazione con Ista e Mercury, segnala che al 15 aprile scorso l'imposta di soggiorno è in vigore in 467 Comuni, il 40% in più rispetto alla rilevazione di luglio 2012, quando l'imposta era stata istituita in 332 Comuni.

Il tasso di diffusione è solo apparentemente basso, perché in realtà l'occasione è stata colta da tutti i centri a grande valenza turistica: da Roma a Firenze, da Venezia a Milano (qui è partita a settembre).

E infatti secondo le stime di

Federalberghi nei Comuni con l'imposta si trova il 46% della ricettività e oltre la metà della domanda di servizi turistici.

La tassa di soggiorno è presente, per esempio, in 106 Comuni toscani, in 77 del Piemonte e in 52 della Valle d'Aosta (regione prima in classifica con un tasso di copertura pari al 92%). Del tutto varie ed eterogenee le modalità di calcolo del tributo, le esenzioni e le condizioni per l'applicazione.

Questo tesoretto ha portato nelle esauste casse comunali 173 milioni nel 2012, mentre secondo le stime del Rapporto il gettito 2013 raggiungerà i 250 milioni di euro, una somma pari a circa il 5% del totale delle entrate tributarie comunali.

Qualche esempio concreto: a Firenze l'imposta di soggiorno ha fruttato l'anno scorso 21,4 milioni, pari al 12,4% delle entrate Imu. Venezia ha raccolto dai turisti 22,2 milioni e stima che nel 2013 questa voce equivarrà al 21,6% dell'Imu.

L'entrata è decisiva anche per realtà minori comunque in grado di intercettare i grandi flussi turistici: sempre secondo i calcoli di Federalberghi,

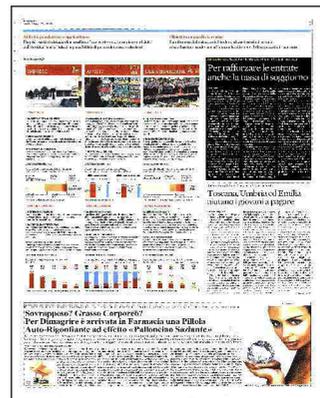
l'imposta di soggiorno 2012 è stata pari al 22,4% del gettito stimato Imu a Montecatini Terme, al 20% a Sorrento e al 16,7% a Rodi Garganico.

In teoria tutte queste risorse, provenienti da una tassa che è di scopo, dovrebbero essere rigidamente vincolate alla promozione e al sostegno del turismo stesso. Ma, come rileva lo studio, nei fatti le indicazioni dei regolamenti comunali sono abbastanza ampie da farvi rientrare una vasta casistica di spese, solo indirettamente connesse con il turismo.

«Si sta verificando la tendenza ad allargare la concezione di spesa per il turismo - si legge nel dossier - includendo in questo concetto quasi tutte le attività dei Comuni». Comprese, tanto per citare qualche esempio, la manutenzione di una strada o di una piazza, visto che comunque contribuiscono ad «abbellire» il luogo.

«Speriamo - conclude Federalberghi - che questo approccio faccia definitivamente capire la grande valenza di un comparto che si interseca con tutti gli altri e che è stato finora sottostimato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partecipate. La Corte dei conti lombarda «amplia» le opzioni degli enti locali

Amministratore unico anche per i servizi pubblici

Riduzione Cda non più limitata alle società strumentali

Alberto Barbiero

«» Gli enti locali devono procedere alla nomina dei componenti dei consigli di amministrazione delle **società partecipate** nel rispetto dei limiti numerici stabiliti dalla legge, ma possono optare per un **amministratore unico** sia per le società che svolgono attività strumentali che in quelle che gestiscono servizi pubblici.

La Corte dei conti, sezione regionale controllo Lombardia, con la deliberazione n. 186/2013/Par del 3 maggio 2013 ha chiarito le problematiche applicative determinate dall'articolo 4, comma 5 del Dl 95/2012, evidenziando anzitutto come gli organi di amministrazione societari debbano rispettare i rigorosi limiti dimensionali previsti dalla legge.

Il quadro normativo si compone, peraltro, non solo dell'articolo 4, comma 5 del Dl spending review, ma anche dell'articolo 1, comma 729 della legge 296/2006: entrambe le disposizioni prevedono una

composizione che può variare da un numero massimo di 3 membri a un numero massimo di 5 per le società a capitale interamente pubblico.

I parametri della rilevanza e della complessità delle attività svolte indicati dalla norma del 2012 devono essere rapportati al riferimento di valore stabilito dalla norma del 2006, che individua il discrimine nel valore di due milioni di euro del capitale sociale.

La scelta dei componenti dei consigli di amministrazione delle società partecipate deve comprendere anche la designazione di almeno due o tre dipendenti degli enti locali soci (a seconda che il cda sia composto nel massimo da tre o cinque componenti), i quali hanno l'obbligo di riversare i compensi alle proprie amministrazioni.

Gli altri amministratori (che possono essere soggetti esterni all'ente socio) dovranno essere scelti o designati nel rispetto degli indirizzi elaborati dal Consiglio comunale o provinciale.

La Corte dei conti lombarda evidenzia tuttavia come i soci pubblici possano optare per l'amministratore unico al posto del cda, sia nelle società che gestiscono servizi pubblici sia in quelle che gestiscono attività strumentali, in quanto tale solu-

zione rientra pienamente nella ratio di risparmio della spending review. In tal caso, tuttavia, risulta evidente come l'amministratore possa essere scelto, a discrezione dell'ente loca-

le socio, tra propri dipendenti o soggetti esterni.

Nel nominare gli amministratori destinati a ricoprire il ruolo di componente del cda o di amministratore unico gli enti locali di dimensioni maggiori devono tener conto del nuovo limite posto dall'articolo 7, comma 2 del Dlgs 39/2013. La disposizione, infatti, impedisce che a coloro che siano stati presidente o amministratore delegato di enti di diritto privato controllati da enti locali della stessa Regione siano conferiti incarichi di amministratore di ente di diritto privato in controllo pubblico da parte di una Provincia, di un Comune o di un'unione di Comuni con popolazione superiore a 15mila abitanti.

In altre parole chi è stato presidente di una società partecipata non può essere nominato nel cda della stessa società. Inoltre, per i dirigenti delle amministrazioni locali che svolgono attività di controllo sulle partecipate occorre tener conto dell'incompatibilità determinata dall'articolo 9, comma 1, dello stesso Dlgs 39/2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scelte

01 | I COMPONENTI

La Corte dei conti della Lombardia, rispondendo a un quesito, ha ammesso che la strada dell'amministratore unico, indicata dal Dl spending review, è percorribile non solo per le società partecipate che svolgono attività strumentali, ma anche per quelle che gestiscono servizi pubblici locali, in un'ottica di risparmio

02 | LE INCOMPATIBILITÀ

Gli enti locali non possono nominare nel consiglio di amministrazione di una loro partecipata i soggetti che siano stati presidenti o amministratori delegati di società partecipate da Province, Comuni o unioni di Comuni con oltre 15mila abitanti

APPROFONDIMENTO ONLINE

La delibera della Corte dei conti www.ilssole24ore.com/norme/documenti



Contabilità. Aumentano i vincoli all'indebitamento

Il pareggio di bilancio pesa sugli investimenti

Luciano Cimbolini

La legge 243/2012 di attuazione del principio costituzionale del **pareggio di bilancio**, seppur dal 2016, imporrà profonde modifiche ai bilanci di Regioni ed enti locali, in particolare per gli equilibri di bilancio e il ricorso all'indebitamento.

L'equilibrio di bilancio sarà raggiunto (articolo 9), qualora, sia in fase di previsione che di rendiconto, l'ente registri:

- un saldo non negativo, in termini di competenza e cassa, tra entrate finali e spese finali;

- un saldo non negativo, in termini di competenza e cassa, tra entrate correnti e spese correnti, incluse le quote di capitale di ammortamento del debito.

Sono previsti dunque due equilibri (sia in fase previsionale che gestionale), così declinati:

- ① le spese finali (titoli I-II) saranno finanziate solo dalle entrate finali (titoli I-II-III-IV), con esclusione del debito quale fonte di finanziamento e di riequilibrio della parte capitale del bilancio;

- ② le spese correnti (titolo I) troveranno integrale copertura nelle entrate correnti (titoli I-II-III), senza apporti straordinari da altre gestioni, ora eccezionalmente ammissibili ex articolo 162, comma 6, del Tuel (si veda il caso dei permessi di costruzione).

Se il rendiconto dovesse registrare un valore negativo dei saldi di cui sopra, saranno adot-

tate le misure correttive per il suo recupero nel triennio successivo (salvo quanto previsto dall'articolo 10, comma 4). I saldi positivi, invece, saranno destinati all'estinzione del debito o, nel rispetto dei vincoli comunitari e dell'equilibrio dei bilanci, anche al finanziamento degli investimenti.

La legge statale definirà le sanzioni per gli enti in disequilibrio e potrà prevedere obblighi aggiuntivi per le Autonomie ai fini del raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica del complesso delle Pa.

L'articolo 10 ribadisce (si veda l'articolo 119, comma 6, della Costituzione) che l'indebitamento, ove consentito, sarà utilizzabile solo per il finanziamento degli investimenti.

Di grande rilievo appare la disciplina delle future operazioni d'indebitamento. Queste saranno ammesse:

- solo contestualmente all'adozione di piani di ammortamento di durata non superiore alla vita utile dell'investimento. I piani, inoltre, dovranno evidenziare gli oneri sui futuri esercizi e le relative coperture;

- solo sulla base di intese regionali che dovranno garantire, per l'anno di riferimento, l'equilibrio della gestione di cassa finale del complesso degli enti della Regione (inclusa quest'ultima). Gli enti locali dovranno annualmente comunicare alla Regione

il saldo di cassa da conseguire e gli investimenti da realizzare con l'indebitamento o con gli avanzi pregressi.

Si potrà sempre ricorrere all'indebitamento nel limite dell'ammontare dei prestiti annualmente rimborsati. Qualora a consuntivo si dovesse rilevare un disavanzo di cassa, questo graverà sull'equilibrio di cassa finale dell'anno seguente del complesso regionale e sarà ripartito fra gli enti che non hanno rispettato il saldo (articolo 10, comma 4). Gli articoli 11 e 12, infine, prevedono un'interessante forma di reciproca solidarietà fra Stato e Autonomie.

Nel bilancio del Mef sarà iscritto il Fondo per il concorso dello Stato, nelle fasi avverse del ciclo o in caso di eventi eccezionali, al finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni e delle funzioni fondamentali inerenti ai diritti civili e sociali, alimentato da quota parte delle risorse derivanti dal ricorso all'indebitamento consentito nelle fasi avverse del ciclo economico.

L'articolo 12, di converso, prevede che gli enti territoriali dovranno concorrere alla sostenibilità del debito del complesso delle Pa. Nelle fasi favorevoli del ciclo, i documenti di programmazione determineranno misura e modalità del contributo degli enti al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza locale. L'impatto sul disavanzo delle anticipazioni Cdp

Piani di rientro da rivedere dopo il Dl sblocca debiti

Ettore Jorio

La vicenda sull'Imu contesta solleva un problema di non poco conto, oltre a suscitare dubbi sulla tenuta dell'economia dei Comuni, a cominciare dall'esercizio corrente.

Sono numerose le amministrazioni comunali ad avere aderito alla procedura di riequilibrio pluriennale e a essersi obbligate a equilibri di bilancio altrimenti non conseguibili.

Questi Comuni hanno redatto il **piano di rientro** decennale, nei 60 giorni prescritti dal perfezionamento dell'intervenuta adesione, compresa l'annualità in corso. Uno strumento di non facile redazione, che ha impegnato la massima burocrazia interna, non sempre autosufficiente nell'adempimento, in relazione alle decisioni assunte al riguardo dal Consiglio comunale, tenuto a deliberare l'ok alla procedura anti-default e, successivamente, lo strumento risanatore.

Una procedura difficile, attesa la complessità redazionale del previsto piano decennale, soprattutto in riferimento alla sua concreta fattibilità. Peraltro in contraddizione "ideologica" con la ratio delle sanzioni previste nel Dlgs 149/2011 a carico degli amministratori locali resisi incapaci.

Ma ecco l'intoppo, derivan-

te dal solito difetto di legiferare in modo emergenziale, nel senso di soddisfare via via le istanze più di moda. Un'abitudine tesa a rendere il prodotto legislativo frammentario e scoordinato a tal punto da modificare, spesso negativamente, un istante dopo ciò che è stato deciso, positivamente, un attimo prima.

È così intervenuto il Dl 35/2013, impegnato oggi in

IL NODO IMU

Ulteriori correzioni alle misure anti-default saranno necessarie una volta nota la manovra sull'imposta municipale

un difficile percorso di conversione, che ha offerto l'opportunità agli enti locali istanti di accedere a ulteriori risorse, rispetto a quelle ordinarie messe a disposizione dal Fondo di rotazione (articolo 4 del Dl 174/2012), per soddisfare le pretese creditriche arretrate delle imprese e professionisti.

Un finanziamento da restituire in un trentennio, in quanto tale incompatibile con i dieci anni concessi, come termine massimo, agli enti locali per portare a compimento il loro intervento di risanamen-

to finanziario. A seguito di questo provvedimento si è resa, ovviamente, necessaria la previsione normativa che imponesse agli enti, che avevano già deliberato il loro strumento di risanamento decennale, di rivederlo sensibilmente, tenendo nel dovuto conto la nuova opzione offerta dal Dl 35/2013.

Non è finita qui. Stessa cosa dovrà avvenire, infatti, a seguito del decreto legge in itinere sulla sospensione dell'Imu, dal momento che - quantomeno per l'anno in corso (il primo dei 10 anni previsti per l'auspicato risanamento finanziario) - ai Comuni interessati al riequilibrio verrebbe a mancare la principale fonte del loro finanziamento fiscale.

Un'opzione, quella di assottigliare comunque il gettito dell'Imu, propedeutica a mandare in tilt le attuali casse dei Comuni. Non solo di quelli - salvo ripensamento o rinsavimento in corso di conversione - impegnati nell'anzidetta procedura di riequilibrio, dal momento che senza l'Imu gli equilibri di bilancio diverranno ovunque impossibili.

Anticipazioni di tesoreria con interessi a carico dello Stato, a titolo di "risarcimento"? Poco credibile, e con impatto del debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nuova accisa sul fumo per dare più soldi alle Regioni

L'IMPOSTA

ROMA Nuova tassa in arrivo per i fumatori? L'ipotesi di introdurre un'accisa anche sulle sigarette elettroniche (e-cig) è contenuta in un emendamento presentato dai relatori Maurizio Bernardo (Pdl) e Marco Causi (Pd) al decreto sui debiti della Pa. Oggi si farà la verifica del voto finale in commissione ma in genere gli emendamenti dei relatori sono quelli che hanno maggiori probabilità di essere approvati, perché raccolgono i voti della maggioranza.

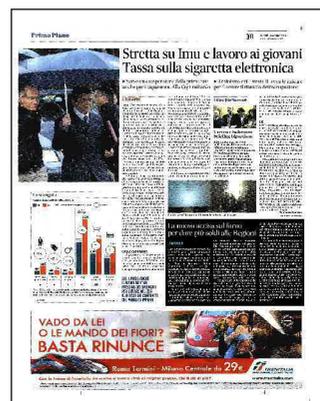
Su un provvedimento di ampia portata, che libera 40 miliardi per i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, la norma sulle sigarette elettroniche è davvero

una minuzia: darà al massimo qualche milione di euro di gettito. Ma certo rappresenta una novità. Anche perché l'andamento del gettito sul tabacco da dicembre 2012 a febbraio 2013 è risultato in calo di 200 milioni per la crescita del contrabbando e del fumo elettronico. «È una manovra della lobby del tabacco», afferma Ovale, uno dei produttori di e-cig, che sottolinea come «la nuova tassa è contro gli italiani: colpisce uno dei pochi settori in crescita, che dà lavoro».

Attualmente sull'acquisto delle ricariche per le sigarette elettroniche viene pagata l'Iva mentre non si applica l'accisa prevista invece per il tabacco e i prodotti da fumo. La nuova «accisa» servirebbe come parte della copertura di un emendamento sul cosiddetto «Pat-

to di Stabilità» verticale, che dà spazio di manovra alle Regioni per girare fondi a Comuni e Province che devono onorare impegni di spesa sul fronte degli investimenti.

Ma non è l'unica novità per il decreto della Pa che si avvia a chiudere il confronto in commissione bilancio per arrivare domani nell'aula di Montecitorio. La più importante riguarda le compensazioni tra crediti commerciali e debiti tributari. «Quelli che vengono inseriti nella piattaforma delle amministrazioni pubbliche», spiega Maurizio Bernardo. «Abbiamo fatto due importanti passi avanti - aggiunge Marco Causi - ed è stata accettata dalle Finanze l'idea che i crediti certificati abbiano una data e che quindi si possa così compensarli con i crediti tributari e contributivi. Inoltre sarà possibile compensare crediti-debiti fino a tutto dicembre 2012». Introdotta anche delle modifiche sulle società inhouse.



Tassa sulle sigarette elettroniche per i debiti dello Stato

►La misura può entrare subito nel decreto sul pagamento dei crediti delle imprese

ROMA Spunta l'ipotesi di introdurre una tassa anche sulle sigarette elettroniche. La norma è contenuta in un emendamento al decreto sui debiti della Pubblica amministrazione. Attualmente sull'acquisto delle ricariche per le sigarette elettroniche viene pagata l'Iva, ma non si applica l'accisa prevista per il tabacco e i prodotti da fumo. La nuova imposta servirebbe come parte della copertura di un emendamento sul cosiddetto «Patto di Stabilità» verticale, che dà spazio di manovra alle Regioni per girare fondi a Comuni e Province.

Corrao a pag. 3

Stretta su Imu e lavoro ai giovani Tassa sulla sigaretta elettronica

►Verso una sospensione della prima rata anche per i capannoni. Alla Cig 1 miliardo ►Il ministro del Lavoro illustra le misure per favorire il rilancio dell'occupazione

L'ECONOMIA

ROMA «Parleremo di tutto». Così Fabrizio Saccomanni fa capire che tutti i pezzi forti dell'agenda economica di governo sono inclusi nei lavori del conclave. Quali sono? La sospensione dell'Imu, innanzitutto. Potrebbe riguardare non solo la prima casa ma anche, in misura ancora da definire, i capannoni industriali e agricoli. E poi, il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, il taglio allo stipendio dei ministri. Tre questioni urgenti da risolvere entro il prossimo consiglio dei ministri del mercoledì. E mentre si cercano le coperture, spunta l'arrivo di un ac-

cisa sulle sigarette elettroniche che finora pagavano solo l'Iva. L'emendamento verrà probabilmente inserito fra quelli che proporranno i relatori al decreto sui debiti Pa, in corso di conversione alla Camera.

A Spineto si parla certamente del rinvio dell'aumento Iva di luglio e degli esodati. Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha presentato il piano che introduce sgravi fiscali per favorire il lavoro dei giovani. Sul tavolo, infine, il prolungamento degli incentivi sulle ristrutturazioni edilizie che scadono il 30 giugno e la revisione complessiva delle agevolazioni fiscali. Senza tralasciare il nodo del pubblico impiego e cioè, la decisione se estendere il

blocco degli stipendi anche al 2014 oppure no. Ma si tratta di questioni che si potranno attuare in tempi successivi. L'Iva verrà in un secondo momento, presumibilmente quando il governo avrà avuto dalla Ue il via libera sulla chiusura della procedura per deficit eccessivo. E gli esodati ancora dopo, visto che il problema, in base ai calcoli del Mef, si porrà nel 2014.

CASA E CAPANNONI

Il governo è al lavoro per trovare la quadratura del cerchio. E cioè accontentare il Pdl che vuole la sospensione dell'Imu sulla prima casa e dare un segnale anche agli imprenditori che temono la batosta dell'Imu 2013 sui capannoni e sugli opifici. Un'esi-



genza sentita anche dal Pd che trova sponde nel governo per «dare una risposta alle imprese in un momento di crisi così grave». La Cgia di Mestre è andata a controllare le cifre dell'Imu 2012 e ha verificato che per industrie, negozi, professionisti l'aggravio è stato quasi sempre superiore al 120% rispetto alla vecchia Ici. Anche per questo sembra scongiurato l'aumento, dal 60 al 65 per cento, del coefficiente di rivalutazione sui beni strumentali. E si sta valutando come estendere la sospensione della rata di giugno e come ridurre la tassa per le imprese in base ad una rimodulazione che tenga conto delle diverse priorità: su 9 categorie di beni interessati (dagli opifici ai teatri, alle banche e ai terreni agricoli) si andrebbe dunque ad alleggeri-

re chi è più legato all'attività produttiva.

Per l'Imu la sospensione consente di guadagnare qualche mese, ma il nodo di come reperire i fondi da destinare comunque ai Comuni (2 miliardi per il 2013) e allo Stato (per capannoni e opifici, oltre 2 miliardi) andrà sciolto: la Ue su questo punto è stata chiara e ha chiesto coperture vere.

CIG Per la cassa in deroga, invece, la questione è più semplice. Si punta su 1 miliardo iniziale da reperire nelle voci di bilancio del ministero del Lavoro salvo poi verificare se è sufficiente a coprire il fabbisogno, anche in base a come andrà il cosiddetto tiraggio. Ma dalle prime stime i fondi al Lavoro non sarebbero sufficienti

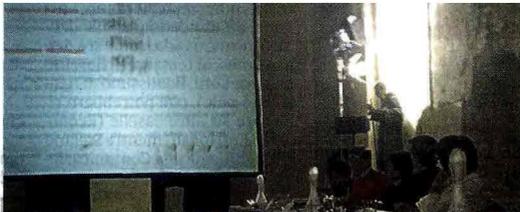
e così la ricerca si sta allargando ad altri ministeri.

Nel pubblico impiego, infine, i sindacati premono per ottenere il rinnovo dei contratti in scadenza da luglio. La Cgil ha calcolato finora una perdita di reddito di 200 euro mensili per i travet a causa del blocco in vigore dal 2010 e teme l'estensione al 2014 che finirebbe per caricare sui 3.000 euro lordi annui medi già persi, ulteriori 500 euro per il 2014. Insomma, un'ulteriore stretta che pesa in un settore dove le politiche di contenimento della spesa hanno portato ad un taglio di circa 400.000 unità, rileva ancora la Cgil. Ma per rinnovare i contratti occorre reperire almeno 1 miliardo in più.

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

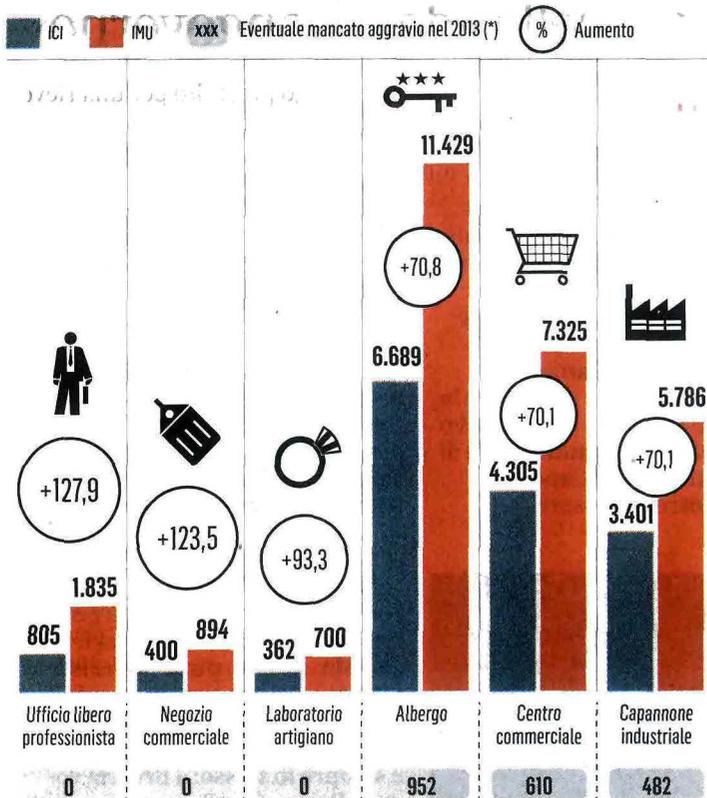
SUL TAVOLO ANCHE IL RINVIO DELL'IVA PRESSING DEI SINDACATI PER EVITARE NEL 2014 IL BLOCCO DEI CONTRATTI DEL PUBBLICO IMPIEGO



Il ministro Giovannini illustra le misure sul lavoro

La stangata

Attività produttive: Ici 2011, Imu 2012 (dati in euro)



*Pari all'8,33%, calcolato ipotizzando il varo di disposizioni normative tese ad evitare l'aumento del coefficiente moltiplicatore da 60 a 65 previsto per il 2013 che si applica alla rendita catastale degli immobili di categoria D per pervenire alla determinazione della relativa base imponibile

Fonte: Cgia di Mestre

ANSA-CENTIMETRI

Fisco. La nuova aliquota scatta sui contratti siglati dopo il 2013 Iva al 10% per le coop sociali

Anna Guiducci

Scompare l'opzione per il regime Iva applicabile alle prestazioni rese dalle **cooperative sociali** di cui alla legge 381/91.

L'articolo 1, comma 489 della legge di stabilità 2013 ha abrogato le norme che, in via interpretativa, estendevano l'aliquota agevolata del 4% alle prestazioni socio-sanitarie, assistenziali ed educative rese a favore di particolari categorie di soggetti da parte di qualunque tipo di cooperativa, sia direttamente che in esecuzione di contratti di appalto o convenzioni (primi due periodi dell'articolo 1, comma 331, della legge 296/06).

Lo stesso comma 331 consentiva anche alle cooperative sociali (Onlus di diritto) di beneficiare

del regime fiscale più favorevole.

La legge di stabilità ha disposto, tra l'altro, l'introduzione del n. 127-undecies nella parte III della Tabella A allegata al Dpr 633/72, ai sensi del quale sono ora soggette all'aliquota del 10% le prestazioni di cui ai numeri 18), 19), 20), 21) e 27-ter) dell'articolo 10, primo comma, rese in favore dei soggetti indicati nello stesso numero 27-ter) da cooperative sociali e loro consorzi in esecuzione di contratti di appalto e di convenzioni.

Con la circolare n. 12/E del 3 maggio 2013, l'agenzia delle Entrate fornisce alcuni chiarimenti sulla nuova disciplina fiscale.

Il diverso trattamento Iva, introdotto per evitare una procedura d'infrazione europea, è applicabile alle operazioni com-

piute in base ai contratti stipulati dopo il 31 dicembre 2013.

Con la nuova disciplina, l'aliquota agevolata del dieci per cento è applicabile alle sole prestazioni rese dalle cooperative sociali in esecuzione di contratti di appalto o convenzioni, e non alle prestazioni eseguite direttamente, che scontano il regime di esenzione.

Laddove la cooperativa sociale renda le prestazioni sia direttamente, sia in base a contratti di appalto o convenzioni, dovrà contemporaneamente applicare il regime di esenzione e quello di imponibilità ad aliquota ridotta (10%), con inevitabile calcolo delle percentuali di detrazione. Alle prestazioni rese da cooperative non Onlus (ordinarie e di diritto) si applica invece

l'aliquota ordinaria del 21 per cento. Anche ai rinnovi, espressi o taciti, nonché alle proroghe di contratti già in essere tra le parti, successivi alla data del 31 dicembre 2013, si applicherà il nuovo regime fiscale. Pur confermando che le modifiche si applicano alle operazioni compiute in base ai contratti stipulati dopo il 31 dicembre 2013, appare poco chiaro il riferimento delle Entrate alla immediata abrogazione, a opera della legge di stabilità, del n. 41-bis Tabella A, parte II Dpr 633/72. Secondo le indicazioni della circolare, infatti, l'abrogazione avrebbe effetto dal primo gennaio dell'anno in corso, con la conseguenza che le prestazioni rese direttamente nei confronti dei fruitori saranno assoggettate al regime di esenzione per le cooperative sociali-Onlus e per le cooperative Onlus, mentre per le altre cooperative l'aliquota Iva sarà quella ordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Infermieri: uno su cinque è aggredito in ospedale

L'ALLARME

ROMA Un infermiere su cinque dichiara di avere subito aggressioni, spesso verbali ma anche fisiche. Il Nursind, il sindacato rappresentativo della categoria, in occasione della festa internazionale dell'infermiere, denuncia l'emergenza e richiama l'attenzione dei cittadini verso un fenomeno che sta sempre più aumentando in Italia.

«La crisi economica, lo stato di frustrazione sociale, la recente campagna di discredito dei dipendenti pubblici, la mancata conoscenza del ruolo degli infermieri da parte dei cittadini - spiega Andrea Bottega segretario nazionale Nursind - sono le concause evidenziate da una nostra indagine svolta ad aprile sul fenomeno delle aggressioni del personale sanitario». Risultato: per il 79,9% egli intervistati la situazione sta diventando sempre più grave.

L'83,2% ha dichiarato che a seguito di questi eventi non sono stati presi, da parte delle aziende, provvedimenti per garantire la sicurezza degli operatori». A incidere sul fenomeno sarebbe stata la riduzione degli organici, la riduzione del personale di controllo e la scarsa videosorveglianza.

LISTE D'ATTESA

Gli infermieri, come i medici, più esposti sono quelli che lavorano nei servizi di emergenza e in quelli psichiatrici. Il rischio più elevato lo corrono gli operatori degli ospedali più grandi delle grandi città. Dove le liste d'attesa durano ore e la ressa fa accendere gli animi.

Da gennaio ad oggi un lungo elenco di episodi. Negli ultimi tre mesi, all'ospedale Maggiore di Bologna, un medico e tre infermieri sono stati feriti da pazienti problematici e ubriachi. Il 22 febbraio una ragazza ha infilzato un paio di forbici nel braccio di un infermiere che

cercava di calmarla. I primi giorni di aprile a Salerno sono stati pestati un medico ed un infermiere al Martiri del Villa Malta. Il paziente diceva che gli avevano negato la precedenza. Un paio di settimane fa un uomo si è presentato sotto casa della ex moglie e ha iniziato a gridare. Lei ha lanciato oggetti e i due poi sono venuti alle mani. Gli agenti hanno rintracciato l'uomo in stato di agitazione e lo hanno accompagnato al Policlinico Umberto I dove il trentaseienne ha tirato un pugno ad infermiere fratturandogli il naso.

S.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

